

ORIZZONTI

LA BATTAGLIA DEI VALORI

Intervista allo storico delle dottrine politiche Massimo L. Salvadori: «Le questioni di principio oggi rilevanti? La laicità dello Stato e il diritto di non subire intrusioni metafisiche nella libertà di coscienza»

di Bruno Gravagnuolo

La sinistra la smetta di baloccarsi con l'irenismo. Non resti in bilico tra compromesso con la cultura religiosa e difesa subalterna dei valori laici. Deve dotarsi di una sua cultura della vita. Attena ai limiti della manipolabilità dell'umano, ma rispettosa della libertà di ricerca, e del diritto alla cura». È preoccupato ma deciso Massimo Salvadori, storico delle dottrine politiche a Torino, dopo l'esito fallimentare del referendum sulla procreazione assistita. «Non si poteva non dare questa battaglia - sostiene convinto - perché erano in gioco questioni di principio: la laicità dello stato e il diritto di non subire intrusioni metafisiche nella libertà di coscienza». E tuttavia Salvadori, autore nel 2003 di un libro ad hoc (*Le inquietudini dell'uomo onnipotente*, Laterza) va al di là della sconfitta contingente. E ne indaga i presupposti su uno sfondo più vasto: la debole identità dei laici e della sinistra. Che hanno rinunciato da tempo ai loro valori, lasciando campo libero alla difesa ecclesiastica della vita. Anche sull'onda di una tendenza internazionale, che vede sinistra e laici sovrastati da un mix di liberismo e fondamentalismo necon. «Negli Usa - dice Salvadori - quell'ondata ha saldi presupposti culturali nel tratto puritano delle origini americane. Noi per fortuna siamo in Europa. E tuttavia l'Italia, con la Questione Vaticana e Pera e Casini che invitano a non votare, è ancora un'altra storia e con meno anticorpi...». Insomma, sveglia laici! Occorre reagire. Ma come?

Professor Salvadori, nell'astensione massiccia all'ultimo referendum c'è un contenuto positivo di «valori» sulla cosiddetta difesa della vita, o viceversa si è trattato solo di indifferenza, riluttanza e furberia?

«Ce lo chiediamo tutti. In un fronte così vasto come quello astensionista non è agevole distinguere tra le varie motivazioni che hanno spinto la gente a non votare. Il fenomeno è complesso e non facile da interpretare. L'astensionismo è stato il risultato di non scelte e di scelte diverse. Indifferenza e disinteresse sono stati innegabili, e hanno pesato. Ma gli altri? Ebbene c'è stato un assenteismo attivo e determinato. Quello di coloro che hanno seguito le indicazioni della Chiesa, intervenuta in maniera pesante. Tuttavia c'è anche un'altra componente. Coloro che non hanno seguito tanto la Chiesa, ma assecondato una sensazione. La sensazione che la vittoria o il successo del sì avrebbero premiato lo schieramento avversario. Dunque una componente politica, moderata. Che ha inteso prendersi una rivincita e lanciare un segnale dopo i rovesci recenti della destra».

V'è stato un errore di giacobinismo nei promotori del sì? La pretesa di voler imporre dall'alto una tematica giusta ma poco sentita?

«Non credo che ci sia stato questo errore. La battaglia era estremamente difficile, perché incentrata su questioni delicate e difficili, per quanto ben spiegate. Molti hanno ritenuto di non avere strumenti adeguati per decidere. E hanno scelto la reticenza. Nondimeno i quesiti erano cruciali

Perché queste interviste

La battaglia dei valori. È innegabile. Questo referendum e il suo esito pongono problemi cruciali alla sinistra e al mondo laico. Di etica e cultura politica. Nonché di tenuta delle forze politiche rispetto alla realtà del paese. Tenuta nella capacità di interpretare l'umore e le esigenze dei cittadini. E in quella non meno importante di incarnare un modello culturale, una costellazione di valori. A volte frutto di una sintesi tra visioni diverse, ed altre frutto di un confronto e di una lotta di egemonia. Non spaventati il termine. Perché «egemonia» già in Gramsci e a maggior ragione oggi dopo i totalitarismi, non significa coazione integralista. Bensì appunto capacità di orientare razionalmente la società civile sia da parte della politica, che da parte delle forze che si muovono autonomamente dentro la società civile. E quello della laicità è un tema decisivo per l'etica pubblica dei contemporanei. Inclusive com'è tanto della libertà dei singoli, quanto delle politiche sociali volte a favorire la libertà di tutti i di ciascuno. Nonché dei limiti del potere e della tecnica, al di fuori da ipoteche integriste e religiose. Ecco perché questa serie di interviste ad hoc. Seguiranno Remo Bodei e Salvatore Veca.



«Gay Liberation» (1980) e sotto un particolare di «Depression Bread Line» (1991) di George Segal. In basso Massimo Salvadori

Forza Laici!



e non pergerini. Non erano cose da intellettuali, ma problemi che investono frontalmente la vita della gente. Tentare di modificare una legge sbagliata e retribita era un imperativo doveroso».

Come si spiega allora l'incapacità dei laici e del fronte del sì di essere persuasivi?

«Provo a suggerire delle ipotesi. Una in particolare. E cioè, da molto tempo il mondo laico e di sinistra ha messo sottotono certe battaglie civili di principio: le questioni di etica pubblica legate alla laicità. Prova ne sia che tantissimi a sinistra non sono andati a votare, reputando il tema inesenziale. Evidentemente ha prevalso un largo sentimento di deresponsabilizzazione. Questi quesiti erano distanti da quelli di altri referendum. E richiedevano un'azione culturale battaglia e costante a difesa di una visione laica del-

qualcosa di più. Raggruppamenti di massa, che nel rispetto del pluralismo si aggregano attorno a principi non facilmente negoziabili con forze che hanno altri valori. Un partito deve avere un progetto culturale di lunga durata, altrimenti non esiste. E la laicità è decisiva per la sinistra. Oltretutto essa diventerà sempre più una questione cruciale in futuro. Proprio in ragione degli intrecci sempre più stretti tra etica, scienza e tecnologia che è dato intravedere».

Un'intera agenda etica da scrivere, incentrata sui limiti laici alla manipolabilità, ma rispettosa della ricerca e della vita personale concreta. E a questo che allude?

«Appunto, agenda laica. Costruita su principi coerenti. Di qui la mia riserva, mai celata, sulla

possibilità di andare nella direzione di un raggruppamento politico unico, con forze ispirate a tutt'altri principi. Tentativo unitario, che tra l'altro sta generando ulteriori scomposizioni e scissioni nella Margherita. Non si tratta di pensare a ideologie dure di leniniana memoria. E tuttavia occorre stabilire dei confini. Quelli della Margherita sono valori inconciliabili con i valori della tradizione laica e socialista. Dobbiamo prenderne atto. Quando sento parlare di "incontro tra i riformismi" senza porre problemi di sorta a riguardo, non posso fare a meno di pensare al malinconico esito di questo referendum. Insomma, si sono date per risolte questio-

ni che non lo sono affatto».

Stante la specificità della questione cattolica è giocoforza convivere e competere con i cattolici democratici a sinistra, senza forzature onnicomprensive sui valori?

«Sì. E non posso che ribadire ciò che da tempo penso e vado sostenendo. L'idea di poter unire in prospettiva la sinistra e la Margherita porta non a una maggiore unità, ma a una maggiore divisione. Ad un'ulteriore esplosione dei conflitti. Ritengo perciò essenziale che i Ds si dedichino a salvaguardare la loro autonomia, e che la Margherita a sua volta preservi la sua di autonomia. E che infine tra questi due soggetti distinti si instauri un'alleanza finalizzata a battere la destra, ma rispettosa delle rispettive identità culturali. Penso inoltre che la costruzione di una cultura di massa, con al centro idee sulla vita e progetti di vita - una cultura laica della vita insomma - sia imprescindibile per la politica moderna. E non già un ammenicolo ideologico o intellettualistico. È arrivato il momento di pensarci seriamente, se non vogliamo finire travolti dal neointegralismo e dal neoconservatorismo».

Il terreno della vita e dei progetti di vita non è realtà astratta o intellettualistica ma una cosa decisiva per la politica moderna

possibilità di andare nella direzione di un raggruppamento politico unico, con forze ispirate a tutt'altri principi. Tentativo unitario, che tra l'altro sta generando ulteriori scomposizioni e scissioni nella Margherita. Non si tratta di pensare a ideologie dure di leniniana memoria. E tuttavia occorre stabilire dei confini. Quelli della Margherita sono valori inconciliabili con i valori della tradizione laica e socialista. Dobbiamo prenderne atto. Quando sento parlare di "incontro tra i riformismi" senza porre problemi di sorta a riguardo, non posso fare a meno di pensare al malinconico esito di questo referendum. Insomma, si sono date per risolte questio-



la vita. Questo referendum ha messo in luce una carenza ideale di fondo»

Una forte visione laica della vita dovrebbe imprimere a suo avviso l'identità di una sinistra moderna, nelle sue articolazioni sociali e nei suoi partiti?

«Non c'è il minimo dubbio. Del resto, da Machiavelli in poi e da molto prima, abbiamo a che fare in Italia con Santa Madre Chiesa. E la Chiesa fa il suo mestiere. Ha sempre esercitato un'influenza importante, non senza subire contraccolpi. I quali peraltro non le hanno impedito di rilanciare costantemente il suo influsso e la sua egemonia. La Chiesa non ha mai rinunciato al

EX LIBRIS

Il tempo è come una mosca quando cerchi di prenderlo vola via

Martino
8 anni

LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

La Teheran che legge

L'Iran va al voto, oggi. Intanto, il 14 maggio si è chiusa la XVIII Fiera Internazionale del Libro di Teheran. Ecco le cifre: due le lingue ufficiali, farsi e inglese, per la diciottesima edizione si è stimato arrivarono 2 milioni e mezzo di visitatori, a spasso negli stand di 1.818 editori, dei quali 756 stranieri, provenienti da 56 paesi con 126.000 titoli in mostra. Nel paese di Leggere L'olita a Teheran un appuntamento così non è scontato: l'Iran, nell'ultima classifica sulla libertà d'informazione stilata da Reporter senza Frontiere, si colloca al centoventiduesimo posto. Ma quale libertà di circolazione di idee garantisce la Fiera iraniana? Sponsorizzata dal ministero dell'Educazione e della Condotta Islamica, essa prevede un servizio inedito nel circuito dei grandi mercati internazionali: l'ufficio censura, al quale gli editori devono sottoporre i propri testi, in particolare quando toccano argomenti di ordine religioso o sociale. Stando ad alcuni editori, quest'anno sarebbero stati cassati più titoli degli anni scorsi. D'altronde, questo è anche l'anno in cui ha fatto notizia il sequestro di mille copie dello Zahir di Paulo Coelho, presso il suo editore iraniano Arash Hejazi. Perché censurare Lo Zahir? Chissà cosa possa aver insospettito, in questa storia che racconta la dolorosa ossessione che colpisce uno scrittore di successo quando sua moglie, corrispondente di guerra, scompare. Forse è semplicemente la scrittura sapienziale di Coelho a essere considerata «in lizza» con l'altra fede. Ma è stato un po' come chiudere la stalla dopo che i buoi sono scappati, visto che Hejazi di copie ne aveva già vendute duemila, e viste le strategie multiple di consumo dei libri che si ripetono in tutti i paesi a mercato sotto controllo, come appunto documentava il libro, sopra citato, di Azar Nafisi. Dall'Asia all'Europa: oggi a Roma - libreria Feltrinelli di via V.E. Orlando - presentazione dell'ultimo numero della rivista il contesto. Rosaria Carpinelli (Fandango), Carmine Donzelli e Giuseppe Laterza discuteranno dello stato dell'editoria in Italia. Spunto, il dossier che la rivista ha dedicato per l'appunto all'argomento, con interventi anche di Roberto Cerati, Edoardo Sanguineti ed Ernesto Franco. E che c'entra l'Europa? La rivista, fondata da allievi e ricercatori di Normale, Scuola superiore sant'Anna e Università di Pisa, lavora in rete con istituzioni corrispondenti di Parigi, Firenze, Oxford, Verona, Leeds, Milano, Bruxelles. Con un occhio costante all'Europa, appunto. *spalieri@unita.it*